

# in dialogo

con gli amici della COMPAGNIA MISSIONARIA

Rivista di vita  
e di testimonianza  
Giugno 2016 - n. 3

Direzione e Redazione:  
Via Guidotti, 53  
40134 Bologna

Tel. 051/6446412-72 - Fax 051/330601  
e-mail: [indialogcm@virgilio.it](mailto:indialogcm@virgilio.it)  
[www.compagniamissionaria.it](http://www.compagniamissionaria.it)

Rivista bimestrale - anno XLVII  
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405  
IBAN: IT58S0623002402000016853676

## TEMPO DI RISTORO

Si sta avvicinando l'estate e con essa tutto il nostro desiderio di avere un tempo per ristorarci, per fermarci, per riprendere quota. L'anno sociale si sta concludendo e ci portiamo sulle spalle tutto il carico di un anno vissuto con le sue gioie, fatiche, le sue lotte, le tante attese, speranze, il desiderio di una sosta si fa sempre più sentire. Il cammino della vita quotidiana spesso è impervio, è in salita, si fa sentire con tutta la sua pesantezza, ma il tempo di una sosta arriva... dobbiamo darle il giusto valore per non perdere questa occasione di ristoro.

L'estate e la vacanza non sono nemici della fede, sono tempi da cogliere, da vivere, da riempire.

Anche Gesù nel vangelo ci invita a ritagliare spazi e tempi di ristoro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'».

Alberto Carrara (cfr [www.santalessandro.org](http://www.santalessandro.org)) commento questo passo del vangelo ci dice che questa affermazione di Gesù «non è forzatura se cerchiamo di vedere in questo invito, una qualche indicazione su cosa significa riposare, fare vacanza: il senso cristiano delle ferie. Il termine "vacanza", per la verità non è felicissimo. "Dal latino: 'vacantia' neutro plurale sostantivato di 'vacans', participio presente di 'vacare' essere vuoto, libero". Il senso di vuoto della vacanza mal si combina con il senso pienissimo del riposo suggerito dal vangelo di oggi. Gesù chiama i suoi in disparte, non per non aver nulla, ma per poter avere lui, senza intralci, lui che è tutto per loro.

Ognuno di noi può trarre da questo spunto qualche suggerimento per le vacanze che ha fatto o che farà. Essere buoni cristiani in va-

canza non significa certo pregarlo tutto il giorno, in montagna o in spiaggia, ma liberare il cuore dai molti impacci. Sono quelli che ci impediscono di pregarlo, di gioire quando lo incontriamo nelle assemblee delle nostre feste, di servirlo disinteressatamente nei fratelli.» Ci auguriamo che il tempo estivo ci permetta di tornare alle consuete fatiche quotidiane davvero "ri-creati", più ricchi nel significato più pieno del termine, senza stress e nostalgie di vuote evasioni, ma più contenti e con la voglia di ricominciare. ■



### All'interno:

#### Compagnia Missionaria

- Padre Albino - La sua eredità 2
- Il Dono dell'Incontro 3
- Un Cuore compassionevole 6
- Una grande ricchezza 6
- Alla festa c'ero anch'io 7

#### Spiritualità

- Il nome di Dio è misericordia 8

#### Un Autore, un Libro

- Desiderio del vero e bellezza della parola 10

#### Temi sociali ed ecclesiali

- Mons. Bettazzi tra i suoi cittadini a Bologna 12
- Una lode al Creatore 14



## Padre Albino - La sua eredità

*Una pagina di storia della CM*

**Lo scorso 21 aprile abbiamo ricordato il secondo anniversario della morte del nostro Fondatore p. Albino Elegante.**

**Fare memoria attraverso i suoi scritti, della lunga vita di p. Albino significa per noi lodare e benedire l'Amore Trinitario per le meraviglie compiute in lui.**

**Riproponiamo, in parte, quanto lui stesso raccontò in un'intervista per il suo ottantesimo compleanno:**

«Sono nato a Caldogno, in provincia di Vicenza, il 15 novembre 1919, da una famiglia povera, e fui battezzato il 30 novembre. Mio padre, Giovanni, lavorava i campi, ma il sabato e la domenica faceva il barbiere; la mamma, Maria Galvan, era semplicemente casalinga. Ebbero tre figli: Angelo, Gemma e io. Ricevetti la cresima il 24 giugno 1928.

Una sera, quando frequentavo la quarta classe, presi in mano le Letture Cattoliche di D. Bosco. In quell'opera lessi la storia di un missionario, che era andato in Cina ed era morto martire, decapitato. Ho presente l'immagine che lo raffigurava in piedi, sul parapetto della nave, mentre guardava lontano... Anziché spaventarmi, quella lettura fece sorgere in me un grande desiderio. Piansi quella sera e mi dissi: "Domani vado a farmi prete". Andai dal parroco, che mi chiese: "Che classe fai?". "La quarta", risposi. "Finisci la quinta - conclude - e poi ne riparliamo".

Terminata la scuola, l'anno successivo, mi accompagnò alla scuola apostolica dei Sacerdoti del Sacro Cuore, ad Albino, in provincia di Bergamo: la mia casa distava 170 km; troppo. La nostalgia della famiglia mi fece piangere per molte notti. Era l'ottobre 1930. Il 25 marzo successivo, feci la vestizione. Dopo il ginnasio, il 29 giugno 1936, fui accolto come postulante. Fui mandato ad Albisola Superiore (SV), per il noviziato, iniziato il 28 settembre 1936 e il 29 settembre 1937 emisi i primi voti. Iniziai il liceo: il primo anno a Spotorno (SV), gli altri due a Oropa (NO). Terminato il liceo venni allo studentato, qui a Bologna, per lo studio della teologia. Qui il 29 settembre 1941 feci la professione perpetua, ma dovemmo sfollare a Castiglione dei Pepoli, sull'Appennino, a causa della guerra. Dopo tre anni fui ordinato sacerdote, il 25 giugno 1944, dal Cardinale Nasalli Rocca, nella vecchia chiesina del Suffragio, qui a Bologna, ma la mia famiglia non poté essere presente. Dopo tre giorni la raggiunsi io e celebrai la prima messa a Caldogno.



Il treno che mi portò a casa fu l'ultimo che riuscì a passare. Fu bombardata la linea ferroviaria. Il quarto anno di teologia l'ho trascorso in famiglia, studiando sui libri del parroco. Erano stati anni difficili: c'era poco da mangiare, a Castiglione, per giovani che avevano sempre un buon appetito. Quando arrivai a casa, la mamma mi disse che ero diventato trasparente.

Tornato a Bologna, al termine della guerra, il superiore mi nominò direttore dell'Apostolato della Riparazione, un'associazione che diffondeva la spiritualità del S. Cuore, nella forma che p. Dehon aveva consegnato alla sua congregazione: vita d'amore e di riparazione per l'avvento del Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società. Furono anni bellissimi, di grandi soddisfazioni. Demmo vita anche alla rivista *Adveniat Regnum tuum*, diventata poi *Rivista dell'Apostolato della Riparazione*. Insieme con p. Moro, che seguiva gli Amici di Gesù, associazione di bambini che vivevano la stessa spiritualità, ho girato l'Italia, per diffondere l'associazione, formarne i membri, predicare gli esercizi spirituali.

Tra le giovani iscritte all'Apostolato della Riparazione, alcune volevano consacrarsi totalmente

al Signore e io indicavo loro gli istituti dedicati al S. Cuore, ma finalmente, a Cesuna (VI), durante un corso di esercizi, nel 1955, con un piccolo gruppo di giovani che desideravano la vita di consacrazione, decidemmo di dare inizio ad una nuova realtà. Fu quello il primo passo verso la Compagnia Missionaria del Sacro Cuore, che nacque a Bologna la notte di Natale del 1957.”

Fin qui la testimonianza diretta di p. Albino di una storia che continua fino ad oggi.

Nel riordinare i suoi “ricordi” ci siamo ritrovate tra le mani questa preghiera che p. Albino ha scritto il giorno della sua ordinazione diaconale, due mesi prima della sua ordinazione sacerdotale.



***“O Divino fuoco, o Divino Amore, o dolce Ospite dell’anima mia, arrendimi e purificami sono povero, sono nudo, sono freddo; ma mi abbandono tutto a te. Lava, irriga, sana, piega...  
Compi nel mio spirito, ciò che compisti nel caos primitivo della materia: sii principio di ordine, di luce, di vita.  
Trasforma la mia anima, come nei dì di Pentecoste trasformasti l’anima degli apostoli: donami la gioia ineffabile del servizio fedele, nell’amore generoso a Gesù. Riempimi dei tuoi divini carismi:  
donami la vera sapienza, donami l’intelletto delle cose celesti; sii mia guida e la mia forza; ricolmami la mente della scienza celeste; fammi profondamente pio nel santo timor divino.  
Donami la gioia di vivere abitualmente assorto in te dimentico di tutti e di tutto.”***

( Castiglione dei Pepoli 23 aprile 1944)

Con la stessa preghiera, in comunione con p. Albino, lo affidiamo all’abbraccio di Dio Amore, che solo sa compensare con il centuplo la lunga, generosa e fedele disponibilità del suo servo.



## VIAGGIO IN AMERICA LATINA

# Il dono dell’incontro

*Questo viaggio non ha avuto come primo interesse la conoscenza di luoghi turisticamente appetibili ma ho ricevuto il dono dell’incontro con le persone. Sono stata 15 giorni in Cile e 15 giorni in Argentina. Poco per cogliere tutta la ricchezza di questi paesi ma pur sempre un dono da condividere.*

### Prima tappa: Cile

Eccomi in Cile e precisamente a San Bernardo (vicino a Santiago, capitale di questo paese). Mi sono accorta che Santiago ha circa 7 milioni di abitanti e San Bernardo ne ha 400 mila. (Bologna mi pare sia intorno ai 500 mila). Questo dato mi ha fatto capire che il contesto in cui mi trovavo aveva una sua rilevanza da vari punti di vista. Primo fra tutti gli spostamenti e l’inquinamento che in quei giorni ha raggiunto livelli elevati. Ma ho colto anche il fatto

che San Bernardo è una città con molte sfaccettature, anche se l’ho conosciuta solo in parte.

Sono stata accolta nella sede della CM dove abitano Margarita e Elisabeth, missionarie CM. Margarita è in pensione ma continua a lavorare nella biblioteca della scuola dove è conosciuta da vari decenni e dove ha delle relazioni consolidate. Elisabeth lavora in una scuola piuttosto distante e deve partire da casa alle 7 circa e fare ritorno alle 18 di sera. E’ un lavoro impegnativo con bambini con handicap.

Teresa Pozo, anche lei missionaria, abita a Puente Alto, a circa 1 ora di auto da San Bernardo e attualmente deve assistere la mamma (Marina) di 89 anni che ha avuto da poco un infarto. Sono stata da lei alcune volte ed è stato bello condividere il suo contesto di vita.

Con queste tre missionarie abbiamo condiviso molte cose: preghiera, dialoghi ... e incontri. Siamo anche andate a Casa Davi dove ha lavorato, anni fa, anche Cesarina (molto ricordata da tutti) e dove attualmente collaborano Margarita ed Elisabeth nei fine settimana.





Poi ci sono circa una decina di familiares CM con i quali mi sono incontrata alcune volte e che hanno fatto un cammino nella CM molto consolidato, profondo e prezioso.

Missionarie e familiares ci siamo incontrati per condividere la nostra vita e la spiritualità ed insieme il giorno di Pasqua abbiamo realizzato un pellegrinaggio a S. Teresa de los Andes. E' stato un momento molto bello e significativo. Questa santa cilena è molto amata ed intorno alla sua tomba ci sono tanti fiori freschi che danno la sensazione di festa e di gioia, di resurrezione e di vita.

Sempre insieme a missionarie e familiares ci siamo incontrate con il Provinciale scj del Cile e con il Vescovo di San Bernardo. Due incontri significativi e dove la testimonianza dei familiares e delle missionarie mi hanno fatto cogliere quanto è preziosa la loro presenza in quel contesto di vita. Una testimonianza diversificata dove emerge la sensibilità sociale e pastorale come presenza nelle parrocchie e come accoglienza delle persone in difficoltà con uno stile semplice e a volte nascosto come è normalmente nascosto il "bene".

Un momento prezioso l'ho vissuto il lunedì dopo Pasqua nella cappella dell'adorazione perpetua vicino alla cattedrale di San Bernardo con Margarita e dove ho avvertito nel messaggio di S. Faustina un dono prezioso per aprirci alla "misericordia" con quella semplicità e gratuità che ti fanno sperimentare quanto è buono il Signore. Ho anche colto come la storia di questo popolo e di questo paese sia stata

segnata da grandi sofferenze e da conflitti che si sentono ancora presenti e che segnano il modo di essere delle persone. Grande profondità e rispetto ho sentito nelle relazioni intessute in quei giorni. Quindici giorni non bastano per capire tante cose ma la storia CM in questo paese fa cogliere tante dimensioni importanti. La fedeltà delle persone ed il loro senso di appartenenza mi fanno capire come la CM si è radicata in questa cultura con il nostro carisma specifico.

## Seconda tappa: Argentina

La nostra presenza CM è piuttosto sparsa per cui ho visitato le persone partendo da Carlos Paz - Cordoba dove vivono Irma - missionaria, e Susana - familiaris. Irma vive con la mamma Elsa (86) anni (i suoi antenati erano italiani di Bergamo e di Trento) e lavora nell'impresa di famiglia. Carlos Paz è una località turistica molto bella. Lì ho anche conosciuto due amiche di Irma che hanno partecipato alla settimana di esercizi spirituali annuali con le missionarie argentine. Con Irma ho potuto rinnovare un'amicizia iniziata molti anni fa in Italia e che continua nel tempo con grande bellezza e profondità.

Sono poi partita in pullman da Cordoba per Santo Tomè, (Santa Fè). La distanza è di circa 5 ore. In Argentina i pullman sono molto comodi e si possono percorrere lunghe distanze senza stancarsi troppo.

A Santo Tomè vivono Kuki e Marta due missionarie che mi hanno accolto

con molte attenzioni assieme alle loro famiglie. Sono stata ospitata in casa di Teresita una amica che desidera diventare familiares e con la quale abbiamo intessuto una relazione molto bella. Conoscevo Kuki con la quale avevo simpatizzato vari anni fa in Italia per cui è stato facile il dialogo. Kuki non stava molto bene di salute ma siamo riuscite a trasmetterci reciprocamente ed insieme a Marta e Teresita molto affetto e lo stesso sguardo di fede e di testimonianza che ci unisce. Purtroppo proprio in quei giorni Letizia (che vive a Santa Fè) ha ricevuto la notizia della morte del fratello (infarto) per cui non ho potuto incontrarmi con lei e conoscere il suo contesto di vita. Ci siamo conosciute dopo a Resistencia. Santo Tomè - Resistencia distano circa 8 ore di pullman. Sono partita dopo la mezzanotte con un tempo molto brutto. Pioggia battente e lampi ma sono riuscita a dormire nonostante tutto. L'accoglienza di Graciela e Ana Maria mi hanno fatto sentire subito a casa. A Villa Chica (sede attuale CM) ci aspettavano Andrea, Silvia e Rosa. Queste sono le missionarie che vivono in questa città. Ci sono anche alcuni aspiranti familiares che conoscerò in seguito.

Domenica 3 aprile sono andata a General S. Martin (circa 2 ore di auto da Resistencia ancora più a nord). Partiamo con Ana Maria e Rosa. Ci aspettano p. Guillermo scj (amico da sempre della CM che io chiamerei cofondatore della CM argentina), Noemi, familiares ed un gruppo di aspiranti familiares.

Bella l'accoglienza e la messa dove Marta ha fatto la sua prima promessa come Familiaris e Noemi l'ha rinnovata. C'è un bel gruppo impegnato nella formazione per diventare familiares: Feliza, Sofi, Elda, Lorena, Carmen, Raquela, Rosa, Zilda, Argentina. Un





momento davvero bello dove viene ricordato P. Albino che ha fondato 50 anni fa i familiares. P. Guillermo nell'omelia ha commentato il suo messaggio rendendo vivo e attuale il nostro carisma di comunione e missione dentro la spiritualità dehoniana. Clima di festa e di gioia che ci fa gustare la bellezza di riconoscerci insieme in cammino per testimoniare e vivere il Regno di Dio nelle realtà di tutti i giorni.

La settimana seguente ci vede insieme missionarie e familiares a **Resistencia** dove ci incontriamo per vivere alcuni giorni di incontri personali e di gruppo. Resistencia è una città di circa 300 mila abitanti a nord dell'Argentina. Una città che attraverso con l'autobus e che conosco solo in parte. Fa caldo anche se stiamo entrando nella stagione autunnale. La città di Resistencia viene soprannominata "La città delle sculture". Le sculture generalmente sono sparse per la città, e vengono disposte lungo i marciapiedi e nei vari parchi (ne sono già state collocate più di 400).

Qui ci siamo incontrate con il Vescovo per condividere il desiderio di comunione con la Chiesa ed il servizio alle persone che vivono situazioni difficili. Anche questo è stato un momento bello e semplice, di famiglia.

Sabato 9 aprile hanno rinnovato i voti Silvia e Andrea con una bella cerimonia nella cappella di Villa Chica, il tutto nel clima festoso del tempo pasquale. Domenica 10 aprile c'è stata la cerimonia dell'ammissione di 4 nuovi familiares: Cristina, Gladis, Gloria e Marta. Ha rinnovato la promessa

Susana, venuta da Cordoba per stare con noi qualche giorno. Tutte hanno dato una bella testimonianza del loro cammino di fede in famiglia e nel loro ambiente di vita. La loro preparazio-

ne è durata qualche anno ed ha dato buoni frutti. Ha presieduto la messa p. Guillermo scj che accompagna da vicino il cammino spirituale di queste persone. Presenti le loro famiglie, si è poi passati alla condivisione della mensa in clima di festa e di gioia. Erano presenti in questa occasione anche Mirtha (sorella di Graciela) ed altre persone che desiderano iniziare il cammino di preparazione per aderire al gruppo dei Familiares.

Dopo gli ultimi incontri, vissuti con un poco di trepidazione per un incidente occorso a Graciela, ma che è risultato meno grave del previsto, mi accingo al viaggio di ritorno lasciando un pezzo di cuore in America Latina. Ci vorranno parecchi giorni per assestarci di nuovo nella vecchia Europa.

*Martina Cecini  
mrtccn46@yahoo.it*

## CILE

### *INCONTRO DEI FAMILIARES E MISSIONARIE CON IL VESCOVO JUAN IGNACIO GONZALEZ*

Insieme con la nostra presidente Martina, oggi ci siamo incontrate con mons. Juan Ignacio Gonzalez, vescovo della diocesi di San Bernardo, Zona Sud. La nostra sede CM si trova in questa diocesi e la maggioranza dei suoi membri si trovano in essa. Ci hanno accompagnato alcuni della Compagnia Missionaria: Margarita Castillo, missionaria e le familiares: Ema Luz Mendoza, Alejandra Sepúlveda, Eva Montenegro, Miryam Figueroa, Georgina Rubio ed io, Maria Victoria Sierra. Durante l'incontro, abbiamo presentato al nostro vescovo una sintesi della nostra storia CM in Italia e in Cile; la missione tanto importante che siamo chiamate a vivere nel mondo, come portatrici della fede, speranza, carità, l'insegnamento della spiritualità ad ogni persona, come testimoni dell'amore di Cristo, mediante la nostra vita di preghiera e di comunione con Dio e con tutti i nostri fratelli e sorelle. Abbiamo ricevuto la benedizione di mons. Juan Ignacio che ci ha invitato a portare avanti la nostra missione con la Chiesa. Poi abbiamo salutato Martina, ringraziandola per la sua visita alla CM del Cile e le abbiamo augurato abbondanti benedizioni per il suo servizio e missione nella nostra famiglia CM. Con affetto e sempre in comunione. C.M. San Bernardo. Cile

**Maria Victoria Sierra**  
Segretaria dei familiares





## Un Cuore compassionevole

Sabato 2 aprile, abbiamo celebrato in Via Guidotti la festa dell'ECCOMI, festa a noi tanto cara, perché riassume pienamente la nostra spiritualità e ci ricorda la prima approvazione diocesana nella Chiesa, avvenuta mediante il Cardinal Lercaro.

Ci siamo ritrovate, noi missionarie di casa, altre venute da fuori Bologna; amici e giovani, unitamente ai nostri fratelli, i Padri Dehoniani.

Si è iniziata la giornata con la preghiera a cui è seguita la riflessione di P. Bruno Scapin, dal tema: "Il cuore di Cristo sorgente di misericordia".

Dio Padre non poteva farci regalo più bello, come "Amarci gratis", e donarci il suo Figlio Gesù. Lui Gesù è il rivelatore di Dio e ci offre il suo cuore ricco di misericordia, a cui sempre possiamo accedere: è un cuore compassionevole di cui ricordiamo il suo pianto davanti a certe situazioni contenute nel vangelo.

Il tanto amore ci ha impastati di misericordia, ed è questa che ci rende simili a Dio. Perché allora tanta indifferenza???

Dio ci ha donato in Gesù un cuore umano-divino, misericordioso, sensibile, un cuore che ci ama, e desidera il nostro povero amore. Lo desidera perché siamo

suoi e Lui è che si prende cura di noi, ma ci fa comprendere: "quanta ingratitudine", rivolgendosi a S. Margherita Maria, "almeno tu amami"!

La riflessione ci ha portato a entrare maggiormente nel Cuore di Gesù: ad adorarlo, contemplerlo e abbandonarci a Lui.

Ha fatto seguito la Celebrazione Eucaristica, con la presenza dei 6 Padri Dehoniani e un bel coro che ha animato la liturgia. Il canto che ha toccato particolarmente i nostri cuori è stato "Come Tu mi vuoi".

Dopo esserci nutriti di Cristo, siamo passati alla mensa del refettorio, dove in un clima di vera fraternità e armonia abbiamo consumato il pasto.

In questa giornata, siamo stati tutti arricchiti, dalla vera comunione vissuta, dal pane e il sangue eucaristico, dalla Parola di Dio e dalla gioia che ci siamo offerti reciprocamente. Cosa ci portiamo con noi? Il messaggio di Gesù: "ALMENO TU AMAMI"!

*Elisabetta Todde*

### GRAZIE DI CUORE

Finalmente, dopo 2 anni di assenza forzata per vari motivi, quest'anno siamo riusciti a partecipare alla festa dell' "ECCOMI" della Compagnia Missionaria in via Guidotti a Bologna, dove siamo stati accolti con grande affetto dalle carissime amiche missionarie. Così abbiamo trascorso mezza giornata

completamente diversa da tutte le altre. Densa, piena di cose positive di cui sentivamo bisogno, perché da troppo tempo ci mancava. Un vero appuntamento da non perdere più.

Il programma prevedeva come primo punto, una meditazione con padre Bruno Scapin scj su " Il cuore di Cristo sorgente di misericordia", a cui è seguito un dibattito interessantissimo che ha messo in luce quanto difficile sia interpretare nel modo giusto la Misericordia stessa. Siamo convinti che prima della meditazione di padre Bruno che ha chiarito certi aspetti fondamentali e, tra gli altri, gli interventi di padre Franchini, i contrari al dispensare misericordia in quantità industriale sarebbero stati molti di più dei favorevoli. Invece no, in quanto molti come noi, non sapevano che la misericordia è una sorta di prevenzione del peccato e non un perdono generalizzato, magari anche a chi non ne fa richiesta a Dio. Ringraziamo di cuore padre Bruno e padre Franchini che ci hanno indirizzato nel modo giusto. L'incontro si è concluso con la concelebrazione eucaristica da parte di tutti i sacerdoti presenti a cui è seguito il pranzo, durante il quale si è chiacchierato amichevolmente con le persone sedute allo stesso tavolo. Poi il momento del commiato è sempre il più malinconico.

*Maria e Cesare*



## Una grande ricchezza

Insieme a mio marito Giuseppe Gelati ho partecipato alla "festa dell'Eccomi" e desidero testimoniare della mia giornata svoltasi nella sede di Bologna in via Guidotti, 53 .

Questo incontro ha lasciato nel mio cuore una grande ricchezza interiore sul piano spirituale. Padre Bruno Scapin dehoniano ci ha parlato della

misericordia del nostro Dio in modo molto toccante, anzi a mio parere estremamente coinvolgente. Ha presentato Dio nostro Creatore come padre misericordioso e non solo come giudice severo verso noi peccatori. Il Signore se tu lo cerchi è grande e misericordioso. Certamente chiede a noi il pentimento per tutte le volte che con i nostri

peccati ci siamo allontanati da lui. Ha ribadito che la Misericordia Divina è infinita, un abisso che non possiamo nemmeno immaginare.

Non sono mancate da parte dei presenti interventi e domande; gli interrogativi sono tanti, è bene porceli e approfondire il nostro Credo costantemente. Noi dobbiamo umilmente chiedere



perdono a Dio, questo è il primo passo necessario e Lui farà tutto il resto.

Nel dibattito sono intervenuti anche altri due sacerdoti: padre Franchini e Padre Enzo Brena che hanno ribadito il concetto che Dio è amore e che amore è quello che Dio ci chiede.

L'incontro comunitario è proseguito con la celebrazione della Santa Messa, animata dal coro e concelebrata da sei sacerdoti.

Ho rivisto con commozione le care missionarie che avevo frequentato presso le case per ferie di Siusi e di Monguelfo. Le ho abbracciate tutte e in quell'abbraccio ho avvertito la presenza di Gesù, soprattutto con Paola, Rosanna e Cesarina. Al termine abbiamo condiviso il pranzo con le altre persone e famiglie presenti; pareva ci fossimo conosciuti da tanto tempo e invece non era così.

Ringrazio il Signore per la giornata che mi ha concesso.

*Maria Grazia Magnisi*

## Alla festa c'ero anch'io

Ringrazio la Compagnia Missionaria per avermi invitato a questo incontro, per l'amicizia e le opportunità che mi hanno donato. Inizio riflettendo sulle parabole della Misericordia citate da P. Bruno Scapin scj in questo incontro.

Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita, della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (il ritorno del figlio prodigo). In esse troviamo la centralità del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia (amore) è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore che consola con il perdono".

Queste parabole, a me hanno sempre fatto venire in mente, se un pastore cerca una pecora abbandonando le altre, tra l'altro che non sa nemmeno se mai la troverà, e se un padre accoglie il figlio che riteneva perso, e ritorna a casa dopo aver sperperato tutti i suoi beni, ed è contento così tanto da far festa, coinvolgendo tutta la casa, come Dio può non aver misericordia per ognuno di noi? Noi spesso siamo le pecorelle smarrite che lui cerca ed accoglie, o il figlio che torna a casa e l'amore del padre è tale da far festa (cosa fa fare l'amore immenso di un genitore!). Purtroppo il cristiano, in par-

ticolare il cattolico, si crede giusto, si crede santo e si attacca a falsi idoli, a falsi miraggi di felicità, quali la carriera, il denaro, il potere, la bellezza ecc. sentendosi una spanna sopra gli altri, e magari usando anche gli altri.

Diventare misericordiosi, significa essere coraggiosi nel donare Amore, un amore disinteressato, in un uno sforzo ad aiutare Dio nell'ingrandire quella piccola copertina che citava P. Enzo Franchini, (nel suo intervento), nella ricerca continua di filare, per poi tessere il volto di Dio che è il volto della misericordia, copertina che diventa manto. Siamo chiamati ad agire e non reagire, risolvere i problemi e non moltiplicarli, riflettere per poi capire le conseguenze di ogni azione. Solo l'amore può debellare le cattiverie.

Gesù è venuto nel mondo per superare la legge del taglione occhio per occhio dente per dente, indicando che il perdono deve essere donato settanta volte sette.

Perdonare all'infinito come il Padre nostro Misericordioso, farci diventare seguaci del Padre Misericordioso, è questo che vuole Gesù.

**"Amate i vostri nemici" "fate del bene a quelli che vi odiano" "benedite coloro che vi maledicono" "pregate per coloro che vi trattano male" "siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso" "non giudicate" "non condannate" "perdonate".**

Dio è Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso".

Gesù ci prospetta un programma di vita affascinante e impegnativo: "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste". L'ultimo grande insegnamento di Gesù sulla croce prima di consegnare lo Spirito al Padre è di perdonare coloro che lo stanno uccidendo. "Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno". Misericordia è amore, amore

come un padre o una madre amano i propri figli. Il donare amore, misericordia, perdono incondizionato, danno come risultato gioia e serenità a chi dona e ristoro a chi riceve.

Concludo che per me Misericordia è guardare con gli occhi dell'amore, chi incontro nel mio quotidiano.



*Giusy*



## Il nome di Dio è misericordia

Papa Francesco, proveniente dai confini del mondo, ha fatto bene a ricordare alla nostra vecchia Europa e a tutto il pianeta quale sia il centro dell'amore cristiano: Dio è venuto per accompagnarci verso la verità tutta intera, per sperimentare in lui una gioia duratura ed autentica.

"Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. E' per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia, come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti" (*Misericordie Vultus*, n. 3).

In questo mondo frammentato e aggressivo, il Dio di Gesù Cristo si rivela come l'unico che ci conduce alla felicità. E lo fa con amore infinito di *Padre/Madre*. Ha fatto bene, per scuotere e smuovere le nostre piccole passioni ferme sui nostri piccoli interessi, o tali devono sembrare a chi viene come lui dalla periferia della Terra, mentre il mondo è diventato un ospedale da campo, pieno di soldati mutilati. Così siamo invitati a riflettere per un anno intero sulla misericordia, perché diventi non un tema giubilare, ma l'unico modo per parlare

di Dio, di raccontarlo, di proporlo. Poi, certo, ognuno di noi deciderà se accogliere o meno tanto amore, tanta dolcezza, tanta verità divina.

### La misericordia nella storia della Salvezza

Tutta la storia di Dio con l'uomo, raccontata dalla Bibbia e dalla tradizione della Chiesa non fa che dimostrare come l'amore misericordioso di Dio prevalga sul nostro peccato e sulle nostre infedeltà.

La misericordia è molto più di un aspetto dell'amore di Dio, ma è come l'essere stesso di Dio. Il Libro dell'Eso-do racconta che per tre volte davanti a Mosè Dio pronuncia il suo nome. La prima volta, egli dice: "Io sono colui che sono" (Es 3,14). La seconda volta: "Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrò fare grazia e di chi vorrò avere misericordia avrò misericordia" (Es 33, 19). Il ritmo della frase è lo stesso, ma la grazia e la misericordia si sostituiscono all'essere: per Dio essere quello che è significa fare grazia e misericordia. Questo con-

ferma la terza proclamazione del nome di Dio: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà" (Es 34,6). Questa ultima espressione è stata ripresa nei profeti e nei salmi, in particolare il Salmo 103 esprime meraviglia per la vastità inaudita della misericordia di Dio. "Come il cielo è alto sulla terra così è grande la sua misericordia". L'altezza e la trascendenza di Dio è però vicina a noi: "Come dista l'oriente dall'occidente così egli allontana da noi le nostre colpe". La misericordia è ciò che in Dio c'è di più divino ed è il dono più grande che fa all'uomo: "Egli ti corona di grazia e di misericordia. In un testo di Isaia vediamo che il Signore osserva le colpe da noi commesse, ma il suo amore è più grande del peccato: "Io cancello i tuoi misfatti, per riguardo a me non ricordo più i tuoi peccati" (Is 43,25). Dio rimane fedele malgrado l'infedeltà del suo popolo.

In Osea viene espresso in modo eccezionale l'amore di Dio verso Israele, presentando il Signore come l'innamorato per eccellenza che assume i caratteri dell'amore sponsale. Dio, Sposo tradito, prende l'iniziativa di strappare Israele, sua sposa infedele, da tutti i suoi amanti: "la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" (Os 2, 16). L'amata ritornerà e si celebrerà un nuovo fidanzamento che annulli tutto il passato di miserie e di adulteri.

### Un Padre sempre pronto a perdonare

L'esperienza che il popolo di Israele ha di Dio è quella di un Dio indulgente che, amando il suo popolo, esercita continuamente la propria grazia tanto verso gli individui quanto verso l'intera nazione. La sua misericordia, che vuole perdonare e dimenticare le colpe è più potente di ogni peccato, come leggiamo nel Salmo 130: "Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi potrà sussistere? Ma presso di te è il





perdono: avremo il tuo timore” (3-4).

Anche nella vicenda di Davide possiamo intravedere l'ineffabilità del perdono di Dio (2Sam 11-12). Davide si è comportato come un criminale per i suoi peccati di adulterio e di omicidio. La parabola del povero e della sua pecora, raccontata da Natan vuole scuotere il re per metterlo sulla strada del pentimento. Dopo la parabola segue l'elenco dei vari benefici che Dio ha concesso a Davide: tutto questo per fare emergere la gravità del suo peccato. Lo scopo viene raggiunto: il re si apre totalmente a Dio, confessando la propria colpa, senza superflue scusanti e pregando quel Salmo ineffabile che è il *Miserere* e che sarà usato da Israele e dalla Chiesa in ogni secolo: “*Ho peccato contro il Signore!*” (2Sam 12,13). Il pentimento di Davide rende subito presente il perdono: “*Il Signore ha perdonato i tuoi peccati; tu non morirai*” (2Sam 12,13). Va notato che qui l'iniziativa del perdono scaturisce da Dio stesso. E' stato infatti Yhwh a mandare presso Davide il profeta Natan, perché solo alla luce della parola di Dio il re può riconoscere la propria colpa.

## Gesù attua ed esercita la misericordia

Nell'Antico Testamento, la misericordia di Dio era anche annunciata come un futuro bene messianico: il bene che verrà portato dal Messia e che comporterà una trasformazione completa e radicale dell'uomo. Alla luce del Nuovo Testamento riconosciamo in Gesù Cristo il Messia che porta il perdono in forma definitiva. Tutta la vita di Gesù è caratterizzata dalla solidarietà e dall'accoglienza verso i peccatori. L'amore di Dio verso i peccatori che Gesù è venuto a rivelare trova il suo vertice nella sua morte in croce. Il comportamento di Gesù è sempre stato contrario agli insegnamenti dei comuni rabbini, che raccomandavano “*di non andare in compagnia dell'empio*”. Invece Cristo, non solo sta in compagnia di *un peccatore* ma si fa invitare a casa sua, come nel caso di Matteo (Mt 9,9-13) e di Zaccheo (Lc 19, 10). Ambedue erano pubblicani, cioè peccatori pubblici: non a caso la confidenza dimostrata da Gesù verso di loro provoca le maldicenze della



gente. Nel caso di Matteo mormorano solo i farisei, ma quando Gesù va a casa di Zaccheo, Luca nota che “*tutti mormoravano*”. Infatti, per i giudei, il comportamento di Gesù verso i pubblicani era assurdo, perché ritenevano che Dio avesse in odio tutti i peccatori. Ma Gesù non condivide la loro maniera di ragionare: Egli sa bene che il Padre lo ha mandato non “*a chiamare i giusti, ma i peccatori*” (Mt 9,13) e che è venuto “*a cercare e a salvare ciò che era perduto*” (Lc 19,10). La sua missione è esattamente quella di portare la riconciliazione del Padre a chi si è allontanato da Lui. Tutta l'attività di Gesù è in funzione della lotta al peccato e della sua liberazione: il peccatore, per Gesù, si trova in una situazione di tale povertà che attira la benevolenza e gli strappa gesti di speciale predilezione. La misericordia di Dio non si rivela in Gesù solo nelle parabole e nel suo insegnamento, ma soprattutto trova la massima espressione *nel mistero della sua morte e risurrezione*. “*Dio Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito*”, aveva preannunciato Gesù stesso a Nicodemo.

Con la sua passione e morte in croce e risurrezione Cristo soddisfa quanto era richiesto per l'espiazione dei peccati degli uomini di tutti i tempi. Dio Padre, per il sacrificio del suo Figlio, rivela e attua per noi la sua infinita misericordia.

E' questo anche il contenuto dell'annuncio che la Chiesa è chiamata a dare a tutti gli uomini di tutti i tempi: “*E'*

*stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione*” (2Cor 5,19). E ancora. “*Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*” (Rom 5,8).

**Conclusione.** Il Dio di cui parla la Bibbia è un Signore partecipe della vicenda del suo popolo. Egli ama Israele e soffre tutte le volte che esso si allontana da Lui e si mette in azione per portargli soccorso. Dio vuole che Israele faccia esperienza di Lui come di un Dio più grande delle umane debolezze e capace di muoversi continuamente a misericordia. Ecco perché Gesù dirà a noi suoi discepoli: “*Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste*” (Lc 6,36) a cui fa eco il: “*siate santi come io sono santo*” alla santità, Gesù ha dato il volto della misericordia. E' la misericordia il più puro riflesso della bontà di una persona, tanto che san Basilio, il grande diceva: “*Con la misericordia verso il prossimo tu assomigli a Dio*”.

Anche il Regolamento di vita di noi Missionarie ci invita alla misericordia come riflesso e conseguenza della nostra contemplazione del Cuore trafitto (cfr. n. 5): dopo avere contemplato nella preghiera e nella meditazione le modalità dell'amore che scaturiscono dal Cuore di Cristo, va e fa anche tu lo stesso.

Camilla Vitali

*In questo percorso alla scoperta di un autore e di un libro – e delle tracce di spiritualità ivi riscontrati – vi proponiamo oggi una donna che viene dalla Russia. Si tratta di Ol'ga Sedakova, una delle voci più profonde e originali della poesia russa contemporanea.*

## Desiderio del vero e bellezza della parola

Mi è sembrato veramente espressivo, parlando di Olga Sedakova, il titolo dell'incontro promosso l'anno scorso (13 aprile 2015) dal centro culturale Pier Giorgio Frassati, con il patrocinio del Comune di Ravenna e del campus di Ravenna dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, con la poetessa russa, che si incontra in Italia per approfondire i suoi studi su Dante, già che ha intenzione di dar vita ad una nuova traduzione in russo della Divina Commedia.

Olga Aleksandrovna Sedakova, nata nel 1949 a Mosca, ha trascorso parte dell'infanzia in Cina, dove il padre, ingegnere militare, lavorava come consulente. Dopo gli studi alla facoltà di lettere dell'Università di Mosca, nel 1983 conseguì il dottorato con una tesi sui riti funerari arcaici slavi meridionali e orientali. Di questi anni di studio avrebbe più tardi ricordato: «Sono grata al destino d'aver avuto come professori i più grandi intellettuali e studiosi di scienze umane del nostro paese, i filologi strutturalisti delle scuole di Tartu e di Mosca (in particolare *Jurij Lotman*)».

Parallelamente agli studi, Olga Sedakova approfondisce la conoscenza dei classici della poesia russa ed europea, che studia espressamente nelle lingue originali: Dante, Rilke, Goethe, Hölderlin, Baudelaire, Claudel, Eliot, Pound...

Ignorata dal circuito ufficiale fino alla *perestrojka*, la sua opera fu largamente diffusa nei canali paralleli del *samizdat* (edizioni clandestine, generalmente ciclostilate, di testi politici, letterari e religiosi scritti da dissidenti e vietati dalla censura), nelle letture semiclandestine negli istituti di ricerca e negli appartamenti privati. Nel 1986 esce a Parigi, grazie alla YMCA Press (la casa editrice fondata dagli emigranti rus-

si, prima negli Stati Uniti poi a Parigi, che pubblicava tutta la letteratura proibita nell'Unione Sovietica), *Vorota, Okna, Arki* (porte, finestre, archi). Il suo primo libro pubblicato a Mosca è solo del 1990.

Dagli anni novanta la sua opera è sempre più conosciuta e apprezzata, soprattutto all'estero, dove l'autrice è invitata spesso a tenere lezioni e corsi universitari.

Olga Sedakova ha tradotto in russo il *Cantico di frate Sole* e *I fioretti di san Francesco di Assisi*, le *Laudi* di Jacopone da Todì, la *Vita nova*, alcuni sonetti di Petrarca, Rainier M. Rilke, Paul Cèlan, Pierre de Ronsard, Viktor Hugo, Mallarmé, Paul Claudel, Emily Dickinson, Ezra Pound, Thomas S. Eliot.

### Gli anni settanta: la “sua patria spirituale”

Con Brejnev, l'URSS è tornata a uno stalinismo rampante. È in questo periodo che Sedakova termina i suoi studi secondari e inizia quelli all'Università di Mosca. Lei dirà più tardi che gli anni settanta sono la “sua patria spirituale”. Gli anni settanta, ossia il periodo più pesante, più soffocante della politica di Brejnev che culminerà con l'intervento in Afghanistan nel dicembre del 1979. Molti pensavano allora che niente poteva cambiare. Ma questo tempo soffocante è anche quello dove i filosofi religiosi russi (Leontiev, Berdiaëv, Il padre Florenski...) trovano sempre più dei lettori tra gli intellettuali in Russia.

Il segno di questi anni oscuri è quello di una certa resistenza spirituale ed è questo che fa sì che lei li consideri la sua patria. Questa resistenza non era in primo luogo contro il regime, ma contro la vita senza vita, contro l'informe;



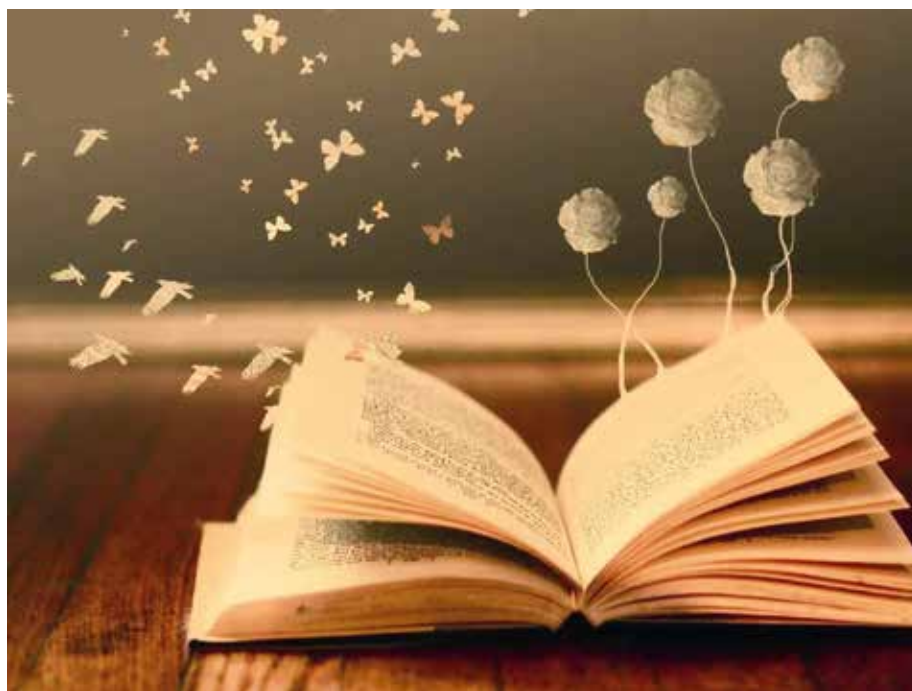
ed è precisamente per questo che l'arma essenziale di questa resistenza sarà, secondo lei, il desiderio della forma. Anche senza la possibilità di essere pubblicata Sedakova, in questi anni, non cessa di scrivere. Lei fa parte di un circolo di poeti, di ricercatori, di filosofi, di scrittori, di artisti che rifiutano ogni compromesso con il potere e, in una semi-clandestinità, sperimentano tra di loro la gioia e il sentimento della condivisione. Sapendo che le loro opere non potranno essere pubblicate, non fanno dei tentativi umilianti e frustranti per riuscire a pubblicarle, battendosi contro la censura. Sperimentano la felicità di essere tra di loro, con i “suoi” (che possono essere anche Hölderlin, Platone, Eliot o Kafka). Interlocutori di quei giovani poeti non erano i corifei della poesia d'intonazione civile (tipo Evtouchenko o Voznessenski), tollerati dal regime, ma i grandi autori della tradizione classica, da Bach a Chopin, da Shakespeare a Puskin, Rembrandt e Leonardo. “Solo in una prigione come l'Unione sovietica si poteva amare Dante e Omero al modo in cui noi li amavamo: come la nostra personale salvezza”. E i classici ricambiavano questo amore, dispiegando tutto il loro potere: i loro messaggi bastavano a svelare l'inconsistenza



dell'intero sistema ufficiale di valori. Mentre in occidente in quegli anni la cultura si rivoltava contro i valori stabiliti della tradizione, questa generazione di intellettuali russi degli anni settanta cercava "clandestinamente" di riannodare il filo della tradizione spezzato dalla rivoluzione e devastato da mezzo secolo di repressioni.

## “Solo nel fuoco si semina il fuoco”

Il libro che presentiamo e il cui titolo è tolto da una poesia di Sedakova è una antologia organizzata con testi dei diversi libri scritti da lei fino ad oggi. Siamo veramente grati alla Comunità di Bose e soprattutto al monaco Adalberto Mainardi che ha scelto e tradotto dal russo le poesie e ha scritto un bellissimo testo introduttivo dal titolo "L'invisibile fiamma di Olga Sedakova". Il libro contiene anche un saggio di Sergej Averincev in cui possiamo leggere: "in Olga Sedakova incontriamo versi che vorremmo trattenere nella mente, non lasciare andare, come un talismano che stringiamo tra le mani. Come difesa dalla spazzatura e dalla cenere del tempo...". Di un tempo che canta la banalità quotidiana, una finitezza senza infinito e un «trauma incancellabile» perché si è del tutto dimenticata una cosa: «l'inizio». In un intervento sul problema dell'uomo nell'odierna cultura secolarizzata Olga Sedakova ha il coraggio e la frontalità di sfidare psicologi e sociologi, considerati oggi i nostri àuguri e i principali interpreti dell'attualità, di contestare il detto di Jacques Derrida che dice: «In principio erano delle rovine». «All'inizio» doveva essere qualcosa che poi è decaduto, si è ridotto in rovine. Ora conclude lei: «Dove è ignoto il principio autentico è ignota anche la fine». E continua: «Insieme col Principio è scomparsa dal campo dell'esperienza



umana tutto ciò che discende direttamente dal Principio: l'attenzione, la profondità, la concentrazione, la riconoscenza, lo stupore, la grazia, la lode, il rispetto, l'ispirazione, il dono, la speranza in ciò che sembra impossibile, la fiducia, la tristezza elevata...».

La sua poesia ci porta a scoprire che siamo «figli di re» e anche se siamo decaduti, possiamo compiere «lo sforzo della risurrezione», come dice Boris Pasternak in una delle sue poesie. E come la stessa Sedakova dice nel "L'angelo di Reims" (p.118): «Io dico a te: / sei / pronto / a un'incredibile felicità?». Materia prima della poesia è la parola e in questa antologia troviamo un bellissimo poema intitolato proprio: Parola. Non resistiamo a trascriverne una parte: «Ma tu, parola, vestito regale, / abito della lunga, breve pazienza, / più alto del cielo, più del sole allegro. // I nostri occhi non vedranno/ il tuo colore innato, // l'ampio fruscio delle tue pieghe/non sentiranno le orecchie dell'uomo, // solo il cuore dirà tra sé medesimo: / - Libere siete, e libere sarete, / e innanzi a schiavi non risponderete.» (p.50).

Quando nel 2010, Olga Sedakova

ha ricevuto il Premio Camposampiero di Poesia religiosa, ha detto le seguenti parole: "La poesia è custode delle emozioni ed esplora le profondità dell'uomo, addolcisce i costumi e ammorbidisce la terra per farle accogliere il seme della verità». La verità su questa «povera bellissima terra» (p.77) e anche su quello che siamo o desideriamo essere. A me piacciono molto alcuni versi-preghiera che troviamo nel poema Richiesta (pag. 49). «Fammi come una pietra sfaccettata, / e lasciala cadere dall'anello / sulla sabbia del deserto. // Così che resti tranquilla, / non nascosta, non in vista, // ma in ogni dove, come un mistero.».

Olga Sedakova ha detto che «Poeta è colui che può morire / là, dove vivere vuol dire: andare fino a morire.» (p.128). Questo atteggiamento che lei ha fatto veramente suo le ha portato numerosi riconoscimenti. Ricordiamone solo alcuni:

- Premio europeo di poesia (Roma 1995);
- Premio "Radici cristiane dell'Europa" dedicato a Vladimir Solov'ev (Città del Vaticano 1998);
- Premio Solzenicyn (Mosca 2003);
- La laurea *honoris causa* in teologia presso l'Università "Cirillo e Metodio" di Minsk (2003);
- Premio Camposampiero di Poesia religiosa (2010).

Libri pubblicati in Italia:

**Solo nel fuoco si semina il fuoco, Edizioni Qiqajon, 2008.**

**Elogio della poesia. Versi e saggi di Olga Sedakova, Aracue, 2012.**

**Altri suoi versi sono stati pubblicati nel volume Incarnazioni: poesia del corpo, corpi di parole, nella sezione «Poeti russi», a cura di Annalisa Alleva.**

Maria Lúcia Amado Correia  
luciacporto@yahoo.com

# Mons. Bettazzi tra i suoi cittadini a Bologna

Lunedì 4 Aprile alle ore 17, in una sala comunale gremita di parenti, amici e aderenti a Pax Christi del gruppo di Bologna e di Ivrea si è svolta la cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria a monsignor Luigi Bettazzi. L'incontro è iniziato con un breve intervento della presidente del Consiglio Comunale Lembi che ha dato lettura delle motivazioni della delibera contenute nell'ordine del giorno proposto dal Sindaco Virginio Merola e dalla Presidenza del Consiglio e approvata all'unanimità dal Consiglio nella seduta di lunedì 15 febbraio.

## Intervento del sindaco Merola: monsignore lei è un esempio di sobrietà.

Il sindaco Merola, intervenuto successivamente, ha affermato che oggi il conferimento sancisce quello che già era a tutti gli effetti, per la sua storia e per il suo impegno, Mons. Bettazzi: un cittadino bolognese! Merola ha poi proseguito affermando che "Monsignor Bettazzi è innanzitutto un esempio di sobrietà. Una parola attualissima, di cui abbiamo un estremo bisogno per il nostro presente e per il nostro futuro. È una qualità rara, spesso una qualità travisata, credo che in questo periodo storico per la nostra società, per la nostra vita politica sia un concetto da adoperare con cura e da ridefinire nella sua attualità. Portando avanti questo concetto di sobrietà nel mondo odierno, ritengo che essere sobri oggi sia non tanto sottolineare la necessità di

dovere rinunciare a qualcosa, ma avere il coraggio di condividere ciò che si ha con gli altri e anche di condividere quello che si può essere come comunità. Come tanti anni fa, ma oggi in modo più acuto, - prosegue il Sindaco - Monsignore, corriamo il rischio di dividerci tra dare e avere, tra chi pensa di avere dato troppo, di avere già dato, di avere avuto poco o di aver tanto da non porsi nessun problema. Questa città ce l'ha fatta nei suoi momenti migliori e anche nella sua esperienza di gioventù quando ha saputo superare questa dicotomia fra dare e avere, abbracciando con convinzione l'idea della condivisione."

Il sindaco ha poi ricordato l'impegno di Mons. Bettazzi attraverso la sua attività in Pax Christi e come tuttora i valori e gli ideali di questo movimento siano importanti e attuali. "Pace e nonviolenza sono due parole messe alla prova in questi ultimi mesi e giorni, in particolare dopo gli attentati di Parigi e di Bruxelles, sono tornate a bussare alle scelte della politica e alla coscienza di ognuno di noi. Siamo chiamati in causa, sia come singoli cittadini che come comunità, perché queste due parole non siano solo belle intenzioni, ma possano contribuire con azioni concrete alla nostra vita di cittadini europei in questo momento difficile dell'unità europea. Azioni di pace e di nonviolenza, anche con azioni molto concrete, che riguardano la vita individuale di ognuno di noi, bombardati dai mass media e da messaggi contraddittori, perché questa nostra azione di pace e nonviolenza si testimoni nella nostra vita individuale, con un fermo "NO" al rancore e alle divisioni

che serpeggiano nella nostra società."

## Intervento di Mons. Bettazzi

Bettazzi ha esordito ringraziando della cittadinanza onoraria «è un dono che mi onora e mi gratifica, Bologna è stata determinante nella mia vita». Poi ha ripercorso la sua vita che spesso si è intrecciata con la storia della città, partendo dal ricordo più antico, quando nel settembre 1927, durante il Congresso Eucaristico Nazionale, a neanche quattro anni di età, tenuto per mano dalla nonna, va a vedere la torre degli Asinelli illuminata da piccole lampadine dalla base alla cima.

Ripercorre con voce ferma e vivace e a volte ironica, il suo cammino nella chiesa, la nomina a vescovo ausiliare del card. Lercaro, e il suo impegno in quei mesi nei lavori del concilio Vaticano II, quel «grande evento che trasformò definitivamente la Chiesa cattolica romana da Chiesa chiusa in se stessa, nei suoi dogmi e nelle sue strutture, a Chiesa aperta agli altri cristiani, alle altre religioni, a tutti gli uomini di buona volontà». «Ebbi la grande grazia di vivere il Concilio come ausiliare del card. Lercaro allora divenuto uno dei quattro moderatori delle assemblee, il quale aveva chiamato a Roma come suo aiutante don Giuseppe Dossetti. E Dossetti non solo aiutava il suo arcivescovo nei suoi discorsi, soprattutto alla luce della Chiesa dei poveri – e qualcuno non gli ha perdonato di aver sostenuto il card. Lercaro nelle sue aperture -, ma nel pomeriggio lui e Raniero La Valle, diret-







tore dell'Avvenire d'Italia allora stampato a Bologna, preparavano il paginone sul concilio che la mattina dopo illuminava i 2.500 vescovi su quello che "forse" era loro sfuggito il giorno antecedente. Devo dire che il concilio è stato la grande luce e la grande forza della mia vita e del mio apostolato. Per me è una grande gioia riscontrare quanto esso, dopo i validi incoraggiamenti degli ultimi papi, venga rilanciato dall'esempio e dalle parole di papa Francesco».

## I sindaci, il vescovo e l'ausiliare

Erano i tempi della guerra fredda e anche i rapporti tra Palazzo d'Accursio e via Altabella erano alquanto difficili e si faceva di tutto perchè il sindaco e il cardinale non si incontrassero e anche il card. Lercaro, secondo gli stili della guerra fredda, non voleva dare la mano in pubblico al sindaco: «a una manifestazione dove ci fosse il sindaco comunista ci andava l'ausiliare salvo l'inaugurazione dell'anno accademico all'università, questa ci teneva ad andare lui» e in quell'occasione, d'accordo con il rettore magnifico, il cardinale fu fatto entrare con 15 minuti di ritardo, quando le autorità erano già sedute, per evitare l'imbarazzante cerimonia dei saluti». Ricorda successivamente la sua vita a Ivrea e il suo percorso solidale con i lavoratori della Olivetti, del cotonificio Vallesusa e della Lancia. Da allora i suoi contatti con Bologna furono rarefatti in quanto il Card. Biffi gli disse che se doveva venire della Diocesi Bolognese poteva recarsi a San Lazzaro "perché quello era il suo paese"

## Con Pax Christi

Ricorda, nominato prima presidente nazionale poi presidente internazionale, come tale nomina l'ha portato a impegnarsi per la pace, la nonviolenza, per il rispetto dei diritti umani e per la libertà, non solo in Italia ma a

livello internazionale, in particolare in centro America e a Mosca con la chiesa Ortodossa e «Con l'investitura in Pax Christi mi trovai fra l'altro ad aprirmi a dialoghi e a lettere aperte con uomini pubblici, lettere laiche anche se sempre radicate nel Vangelo. Da quella all'onorevole Berlinguer segretario del Partito Comunista – nella risposta dichiarò che non erano automaticamente materialisti e atei, pur partendo da Marx erano invece laici e che si impegnavano accanto ai lavoratori ed ai settori più in difficoltà –; a quella al presidente italiano Pertini sugli stili del mondo militare; al presidente dell'Olivetti per i licenziamenti». Ma queste lettere, ci tiene a precisare mons. Bettazzi, erano partite in qualche modo da Bologna; «la prima lettera aperta era stata rivolta all'on. Zaccagnini appena nominato segretario della Democrazia Cristiana per rifare il volto al partito scosso dallo scandalo di tangenti internazionali. Zaccagnini era di Ravenna, l'avevo conosciuto a Ravenna nell'incontro di ex fucini e laureati cattolici».

## A Ivrea ... pensando a Bologna

«Bologna dunque è stata determinante nella mia vita e, come ho detto, sono sempre stato considerato un bolognese nel Veneto nella mia adolescenza e nell'oltre metà della mia vita in Piemonte. Un po' per il timbro della mia parlata – è la mamma che insegna a parlare, non a caso si dice "la lingua materna"! – e un po' per i richiami che mi veniva di fare e non solo alla Bologna della Madonna di San Luca ma a quella che si descriveva come "Bologna la dotta, Bologna la grassa, Bologna la rossa"... non per la politica, ma per il colore delle sue case». Essere di Bologna, precisa, mi è servito a volte a essere equidistante di fronte a diverse situazioni «i preti a Ivrea erano metà per la Juve e metà per il Toro e mi salvavo dicendo che io ero per il Bologna e mi guardavano con un po' di commi-

serazione... ma io dicevo che ero per 'il Bologna degli anni 1930', quello che vinceva la Mitropa, la coppa Europa, "lo squadrone che tremare il mondo fa" quella di Gianni, Monzeglio, Gasperi, ...». Qui Bettazzi sciorina a memoria tutta la formazione del Bologna di quel tempo e i consiglieri di Bologna di ogni schieramento e tutto il pubblico si esibiscono in un grande e prolungato applauso, consono più di uno stadio che di un'aula comunale.

«Ora sono oltremodo lieto e orgoglioso di essere considerato bolognese a pieno titolo... Grazie Bologna. E un grande augurio dal tuo cittadino Luigi Bettazzi».

## La 49ª marcia della pace di fine anno si terrà a Bologna

La festa al neo cittadino Bettazzi è proseguita presso la sala dei Teatini della parrocchia San Bartolomeo e Gaetano proprio sotto alle Due Torri, per simboleggiare l'appartenenza a questa città di Mons. Bettazzi, ora sancita anche "burocraticamente" ma che nei fatti lo ha sempre considerato come uno dei bolognesi più eminenti. La festa è stata impreziosita dalla presenza del Vescovo di Bologna Matteo, che ha ringraziato Mons. Bettazzi per il suo apporto al rinnovamento della Chiesa Italiana e ha annunciato ufficialmente che la 49ª edizione della Marcia nazionale per la Pace sarà a Bologna. I presenti hanno salutato il neo cittadino con una "zirudela" (caratteristico componimento umoristico tipico bolognese) che ha ripercorso alcune tappe della sua vita. E "alla fine della fiera" il 31 dicembre tutti a Bologna !!!!!

*Dario Puccetti - Pax Christi Bologna*

Sul sito ([http://www.paxchristibologna.it/cittadinanza\\_20160404.html](http://www.paxchristibologna.it/cittadinanza_20160404.html)) si possono trovare foto e ampia documentazione dell'avvenimento

# Una lode al Creatore

## SECONDA PARTE

Nell'articolo precedente, dedicato alla rilettura dell'Enciclica *Laudato si'* di papa Francesco pubblicata il 24 maggio 2015, avevamo proposto uno sguardo generale e alcune chiavi interpretative del documento papale. Si trattava infatti di *inquadrare* questo testo innovativo, prima ancora di decifrarne il contenuto. Ora procediamo in maniera più analitica dando spazio ai primi tre capitoli che vanno dal numero 17 al numero 136, riservando a un terzo intervento i tre capitoli finali. Dato il poco spazio disponibile e la grande ricchezza dei temi trattati, procediamo in maniera trasversale all'interno di questa parte del documento.

La scansione dei capitoli ha una sua logica pertinente. Si passa da una analisi assai documentata della situazione attuale del nostro pianeta (cap. I), alla sapienza della scrittura biblica sul tema della creazione (cap. II) per poi analizzare "La radice umana della crisi ecologica" (cap. III). La logica sottesa è quella della precedenza di una diagnosi della situazione attuale, unica maniera per costruire e indicare successivamente una possibile e adeguata *terapia*. In questo modo papa Francesco non impone una visione di fede a cui farebbe seguire, in seconda battuta, una serie di corrispondenti considerazioni. Questo *modus procedendi* del Papa è precisamente quello che la chiesa ha sperimentato e vissuto durante il concilio Vaticano II. La sapienza biblica viene fatta intervenire non già per istruire aprioristicamente la questione, ma per portare luce su questioni e situazioni sulle quali il procedimento diagnostico

è stato condotto in modo da incontrare il più ampio consenso sia dei credenti sia dei non credenti.

### Cultura dello scarto

In effetti il primo capitolo dal titolo "Quello che sta accadendo alla nostra casa", è una impietosa e realistica fenomenologia di quanto abbiamo sotto i nostri occhi. A partire dagli ultimi due secoli la nostra casa comune, la Terra, "sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia" (21) e la cultura dello scarto (22) abita le nostre società. L'elenco dei mali che affliggono il pianeta è, purtroppo, assai lungo e ne sono coinvolti tutti gli elementi naturali: acqua potabile e oceani, falde acquifere, aria, foreste, terra coltivabile... Molte specie di animali piccoli e grandi, tutte fondamentali per l'ecosistema come anche i microrganismi, sono seriamente minacciate di scomparire per sempre. Con i nostri stili di vita noi produciamo una tale quantità di rifiuti che non sappiamo più né come né dove smaltirli. Un elenco, questo, che traduce una situazione che deve scuotere le nostre coscienze: "L'obiettivo – dice il Papa – non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare" (19). Queste tre parole – *prendere dolorosa coscienza* – costituiscono il criterio di ciò che papa Francesco consegna ai suoi lettori affinché la lettura dell'Enciclica coinvolga non solo l'intelligenza, ma tocchi il cuore e muova la libertà. Solo e soltanto in questo modo possiamo dar prova di adeguato realismo ed essere all'altezza della sfida decisiva di "procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale" (114) e allo "sviluppo di una ca-



pacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità" (47).

La diagnosi è molto severa. Non abbiamo tempo da perdere. Siamo vicinissimi a "punti di rottura, a causa della grande velocità dei cambiamenti" (61). Il grido dei poveri dà voce alla terra. Con il binomio terra- poveri papa Francesco inserisce un elemento importante che arricchisce in maniera originale la portata delle sue affermazioni. È questo il pertugio più qualificato e veritiero per guardare la realtà al riparo dalle molte illusioni auto-giustificatrici che infragiliscono le nostre analisi: il grido della terra e il grido dei poveri hanno la stessa voce (cf. 29, 30, 48-51 e 64). "L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme" (48). Questa apertura di orizzonti costituisce la vera cartina al tornasole di ogni discorso sui cambiamenti climatici, sulle risorse disponibili, sulle azioni da intraprendere. E giudica spietatamente tutte le parole che si pronunciano e tutte le azioni che si intraprendono in questo ambito. Da questo osservatorio privilegiato il Papa può ammonire sulla debolezza delle reazioni politiche internazionali (53-55) viziate alla radice da giochi di potere e dalla "sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza" (54) e perciò stesso destinate al fallimento. Viene così messo in crisi il paradigma tecnocratico il quale manca di una visione d'insieme (cf. 110) e coltiva l'illusione ottimistica di una neutralità del suo potere (cf. 105). Il vero problema è "il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo *insieme a un paradigma omogeneo e uni-*





*dimensionale. [...] È come se il soggetto si trovasse di fronte alla realtà informe totalmente disponibile alla sua manipolazione*" (106).

## Il vangelo della creazione

La tentazione al dominio e al possesso manipolatorio sta alla radice di quanto papa Francesco denuncia. La sapienza biblica conosce a fondo questo meccanismo peccaminoso tanto da dedicargli le sue primissime pagine. Adamo e Eva sono caduti, anche loro, nella vecchissima trappola che il Papa denuncia: "Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data" (67).

Le narrazioni della creazione contengono dunque una sapienza che sfugge totalmente al potere tecnocratico. L'Enciclica vi dedica l'intero capitolo secondo, dal titolo "Il vangelo della creazione" (62-100). Nel primo racconto Dio è all'opera nei primi sei giorni, mentre nel giorno settimo si astiene da ogni intervento creativo. Il sabato – che corona l'opera della creazione – non è dunque un giorno che si aggiunge cronologicamente agli altri sei, ma esso li completa. Il sabato si pone così come il senso del tempo perché *apre* i sei giorni precedenti verso una finalità che non può ridursi al solo processo dell'opera creatrice. Esso contiene una perla di inestimabile valore perché permette di pensare e di vivere la creazione umanamente, svincolandola cioè dalla sola logica del fare, dalla logica mercantile che è esattamente ciò che sta uccidendo le nostre società, che hanno reso invisibile – e perciò depotenziato – il sabato (la nostra domenica), il tempo dell'umanizzazione del lavoro e di tutto quanto l'uomo fa. "La creazione appartiene all'ordine dell'amore" (77). L'uomo è creato per amore. Il suo scopo ultimo non è quello di lavorare soltanto, ma di fare festa con Dio. Ma per vedere questo amore bisogna saper festeggiare il sabato della creazione, quel giorno così fragile – in quanto apparentemente *in-utile* – che rischia di scomparire.

Le logiche del potere tecnocratico occultano dunque la festa. La rendono insignificante. Sposano la logica dei sei giorni e dimenticano il settimo che è proprio quel giorno che toglie all'uomo il rischio di diventare lui stesso una cosa. Bisogna prendere distanza da quanto produciamo con le nostre mani, per non cadere nella trappola dell'illusione di sentirsi onnipotenti, scoprendo invece di essere nudi. Il circolo vizioso e mortale nel qua-

le siamo immersi è proprio questo: viviamo nell'illusione di essere onnipotenti e invece scopriamo di essere nudi; allora ci circondiamo di oggetti nella speranza di mettere a tacere la nostra inquietudine interiore; la pubblicità dei consumi sfrutta con grande abilità questa nostra ansia invitandoci a comprare sempre di più. Circondata da oggetti e di cose la voce della coscienza si assopisce e prende la forma dell'ansia. Che cosa facciamo allora la domenica, proprio per cercare di sedare quest'ansia che corrode? Andiamo, come dei robot senz'anima, nei grandi luoghi dove ci sono le cose, nei grandi magazzini, e lì passiamo la nostra giornata: mangiamo, compriamo, facciamo giocare i bambini e poi, senza magari aver scambiato tra noi una parola e un sorriso, torniamo a casa, smarriti e inebetiti più di prima. Quando leggiamo i racconti della Genesi non dobbiamo cercare in essi l'origine del mondo. Così facendo sbagliamo completamente il bersaglio. Dobbiamo invece, con molta umiltà, riconoscere l'insegnamento vitale che essi contengono: "Che ogni essere umano è creato per amore, fatto a immagine e somi-

glianza di Dio" (65). Questo è venuto a testimoniare nella carne Gesù di Nazaret (96-100).

Il grido del Papa dà voce alla parola del Vangelo. Non siamo stati creati per essere oggetti tra gli oggetti o per dare culto alle cose, ma per dar lode a Dio. Come? Imparando a riconoscere l'altro/a come un fratello e una sorella, e il mondo come la casa di una sola grande famiglia (cf. 51). Non un deposito di velenosissime cianfrusaglie.

*p. Maurizio Rossi scj*



### OCCHIO ALLA REALTÀ

#### Scuse

Ad una fermata degli autobus, in una via centrale di Bologna, mentre salgo sull'autobus dalla porta anteriore, sento discutere alla porta posteriore... una donna grida a qualcuno che è salito sull'autobus di scendere ma, le porte si chiudono, l'autobus parte e la signora da terra continua a gridare. L'autobus si ferma quasi subito, al vicino semaforo, la signora ci raggiunge, batte nelle porte chiuse e rivolgendosi a un passeggero, uno straniero con uno zaino, continua a gridare verso di lui, che la guarda e dice di non conoscerla, allora lei si rivolge al conducente e grida: "Mi apra, quello è un ladro". La porta si apre la signora entra e si dirige aggressiva verso l'uomo, dicendo: "Lo zaino è il mio, me l'ha rubato". L'uomo non fa nessuna resistenza, ma quando lei apre lo zaino si accorge che non è il suo.

Capisco che la donna è sconvolta, infatti continua a lamentarsi e imprecare e dopo un po' scende, ma dalla sua bocca la parola "Scusa" verso chi ha sospettato ingiustamente poteva anche uscire...

Quasi per compensare a questa mancanza, gli altri passeggeri guardano il signore straniero con simpatia, qualcuno gli dirige la parola.

Racconto questo fatto ad altre persone, e qualcuno sospetta... che forse il passeggero sull'autobus era complice del vero ladro che è scappato.

Ma io mi permetto di pensare ....come la signora derubata ha sospettato, senza prove, una persona di essere ladra, anch'io, senza prove, posso sospettare che questa persona è onesta e non centra niente e merita in ogni caso le nostre SCUSE.

*Edy*

# Il tuo aiuto per la loro crescita

## SAD Sostegno a Distanza



**Guardare  
Lontano**  
onlus



Via Guidotti, 53 - 40134 - Bologna  
[www.guardarelontanoonlus.org](http://www.guardarelontanoonlus.org)  
Cell. +39 339.7190717  
[info@guardarelontanoonlus.org](mailto:info@guardarelontanoonlus.org)



### Progetti...

- ✓ **UN SORRISO PER SAN PAOLO**  
(Guinea Bissau)
- ✓ **ARMANDINHO**  
(Mozambico)

## Volontariato Internazionale per giovani e quanti vogliono collaborare con le missionarie

### ... in Guinea Bissau, zona di San Paolo

In questa zona, situata nella periferia di Bissau, le missionarie vivono e collaborano alle varie attività del territorio, in particolare nella scuola diocesana "San Paolo".

### ... in Mozambico, Nampula e Invinha

Le missionarie che vivono a Nampula, collaborano nella scuola, nella parrocchia e nella archidiocesi, attraverso la gestione del "Centro Culturale Napipine", e l'animazione di gruppi giovanili.  
A Invinha, nella nuova presenza, collaborano con la parrocchia, la diocesi e con la promozione della donna.

### Per informazioni rivolgiti a:

- **ASSOC. GUARDARE LONTANO onlus:** cell. +39 339.7190717 - e.mail: [info@guardarelontanoonlus.org](mailto:info@guardarelontanoonlus.org) - [www.guardarelontanoonlus.org](http://www.guardarelontanoonlus.org)
- **BOLOGNA:** Edvige Terenghi: tel. +39 051.6446412 - cell. +39 366.4229079 - e.mail: [edicm@libero.it](mailto:edicm@libero.it)
- **S. ANTONIO ABATE (NA):** Luisa Chierici: tel. +39 333.8702773 - e.mail: [luisachierici@libero.it](mailto:luisachierici@libero.it);  
Lucia Capriotti: tel. +39 339.6341653 - e.mail: [betaniacm@libero.it](mailto:betaniacm@libero.it)
- **BRUGHERIO (MB):** Orielda Tomasi: tel. +39 039.882510 - cell. +39 333. 4952178 - e.mail: [orieladcm@virgilio.it](mailto:orieladcm@virgilio.it)  
Cecilia Benoit: cell. +39 339.8472800 - e.mail: [ceciliabenoit@libero.it](mailto:ceciliabenoit@libero.it)
- **MONGUELFO (BZ):** Marta Bartolozzi: tel. +39 0474.946006 - cell. +39 348.2509944 - e.mail: [bartolozzi.marta@tiscali.it](mailto:bartolozzi.marta@tiscali.it)

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati - nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali - lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere - in qualsiasi momento - modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

**IN DIALOGO CON GLI AMICI  
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA**  
Direttore responsabile: Marcello Matté

Industrie Grafiche Labanti & Nanni - Crespellano Auto-  
rizzazione Tribunale di Bologna n. 2962 del 12.10.1961